



Notiziario settimanale n. 761 del 04/10/2019

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

"Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri!"

don Lorenzo Milani, "L'obbedienza non è più una virtù"



10/10/2019: Giornata internazionale contro la pena di morte
11/10/2019: Giornata Internazionale della Bambina

#ioaccolgo

È ora di scegliere da che parte stare.

Partecipa a #IoAccolgo per dire no all'odio e all'esclusione e sì all'accoglienza, alla solidarietà e all'uguaglianza.

Link: <http://www.ioaccolgo.it/>

Indice generale

Editoriale.....1

Abrogare i decreti sicurezza e annullare gli accordi con la Libia (di #ioaccolgo).....1

Evidenza.....2

Proteggere Greta dai nazisti (di Fulvio Abbate).....2

Grazie Greta (di Guido Viale).....3

La Marcia della Pace della Romagna nel segno di Annalena Tonelli (di Centro per la Pace di Forlì).....4

2 ottobre, parte la Seconda Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza. Le iniziative a Roma (di Redazione Pressenza Italia).....4

Gli argomenti della settimana.....5

Onda nazifascista nel comasco. Ultimi episodi l'aggressione ad un lavoratore migrante e le minacce di morte ad un militante antirazzista (di Alessio Di Florio).....5

Approfondimenti.....5

Il cambiamento climatico dipende dagli investimenti delle grandi banche (di Anna Fasano, Olivier Turquet).....5

Come il Pentagono condiziona e finanzia la ricerca scientifica in Italia (di Antonio Mazzeo).....6

Se le ong potessero riformare il Trattato di Dublino lo riformerebbero così (di Angelo Ferrari, Paola Crestani).....7
Come la lotta può cambiare la realtà di una fabbrica. Una storia vera (di Umberto Franchi).....9
L'Italia migliore è l'Italia che include / 1 (di Fabio Pipinato).....10
L'Italia migliore è l'Italia che include / 2 (di Fabio Pipinato).....11
Ambiente a armi: la lotta per salvare il pianeta (di Umberto Franchi).....12

Recensioni.....13

14
I quarantadue anni di Jennifer (di Maria G. Di Rienzo).....13

Editoriale

Abrogare i decreti sicurezza e annullare gli accordi con la Libia (di #ioaccolgo)

Noi cittadini e cittadine, organizzazioni della società civile, enti e sindacati (www.ioaccolgo.it) chiediamo al Parlamento e al Governo di abrogare al più presto le disposizioni in materia di asilo, immigrazione e cittadinanza contenute nei cosiddetti decreti sicurezza (d.l. n. 113/18 convertito con legge n. 132/18) e sicurezza-bis (d.l. n. 53/19 convertito con legge n. 77/19) e di annullare gli accordi con la Libia, in quanto violano i principi affermati dalla nostra Costituzione e dalle Convenzioni internazionali, producono conseguenze negative sull'intera società italiana e ledono la nostra stessa umanità. In particolare, riteniamo imprescindibili e urgenti i seguenti interventi, che auspichiamo siano immediatamente adottati dal Governo mediante decreto legge:

1. Reintrodurre la protezione umanitaria. Il d.l. n. 113/18 ha abrogato il permesso di soggiorno per motivi umanitari, che era rilasciato in presenza di seri motivi di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali. Di conseguenza, decine di migliaia di persone che pure avrebbero diritto all'asilo ai sensi dell'art. 10 della Costituzione o che si trovano in condizioni di estrema vulnerabilità per gravi motivi di carattere umanitario, vivono oggi nel nostro Paese senza poter ottenere o rinnovare il permesso di soggiorno, condannate così all'emarginazione e allo sfruttamento. Tra questi, anche molti cittadini stranieri che avevano già trovato un inserimento lavorativo e che, in seguito alla perdita del permesso di soggiorno, non possono più essere impiegati regolarmente. Per questi motivi riteniamo necessario e urgente reintrodurre la protezione umanitaria.
2. Abrogare la norma riguardante la residenza dei richiedenti asilo. In base a un'interpretazione restrittiva del decreto sicurezza, nella maggior parte dei Comuni italiani i richiedenti asilo non vengono più iscritti all'anagrafe. L'impossibilità di ottenere la residenza determina enormi problemi nell'inserimento lavorativo e nell'accesso ai servizi, contribuendo a ostacolare l'inclusione sociale dei richiedenti asilo e il raggiungimento dell'autonomia. Per superare tali problemi, è a nostro avviso fondamentale abrogare la norma del decreto sicurezza

Gruppo di redazione: Antonella Cappè, Chiara Bontempi, Claudia Berlucci, Maria Luisa Sacchelli, Maria Stella Buratti, Marina Amadei, Daniele Terzoni, Elisa Figoli (photo), Federico Bonni, Giancarlo Albori, Gino Buratti, Ida Tesconi, Luca Bontempi, Marco Buratti (photo), Marco Leorin, Massimo Michelucci, Massimo Pretazzini, Michele Borgia, Nicola Cavazzuti, Oriole Bassani, Paolo Puntoni, Roberto Faina, Severino Filippi

riguardante l'iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo.

3. Ristabilire un sistema nazionale di accoglienza che promuova l'inclusione sociale di richiedenti asilo e titolari di protezione. In seguito all'entrata in vigore del d.l. n. 113/18, i richiedenti asilo non possono più essere inseriti nel sistema di accoglienza gestito dai Comuni (ex-SPRAR), ma possono essere accolti unicamente nei CAS, strutture prefettizie spesso di grandi dimensioni e prive di servizi fondamentali come i corsi di italiano, l'orientamento lavorativo e la mediazione interculturale. Viene così ostacolata l'inclusione sociale delle persone accolte e la loro positiva interazione con i territori. Dall'entrata in vigore del decreto, inoltre, migliaia di titolari di protezione umanitaria sono stati costretti a lasciare i centri d'accoglienza e abbandonati per strada. Il progressivo smantellamento del sistema di accoglienza ha infine comportato la perdita del posto di lavoro per migliaia di operatori e operatrici, senza un'adeguata copertura e accompagnamento degli ammortizzatori sociali. Per questi motivi riteniamo fondamentale reintrodurre il diritto all'inserimento nello SPRAR dei richiedenti asilo e dei titolari di protezione umanitaria e, in attesa del rilancio dello SPRAR quale sistema unico di accoglienza, prevedere che i CAS rispettino standard analoghi a quelli SPRAR, con azioni per l'inclusione sociale, la formazione e l'inserimento lavorativo delle persone accolte.
4. Abrogare le norme riguardanti i divieti per le navi impegnate nei salvataggi. Il decreto sicurezza *bis* ha introdotto una serie di norme finalizzate a impedire l'arrivo in Italia delle navi che trasportano cittadini stranieri soccorsi in mare. Tali norme hanno comportato gravi violazioni del diritto internazionale, che impone agli Stati di indicare alla nave che abbia soccorso dei naufraghi un porto sicuro dove farli sbarcare nel più breve tempo possibile. In attuazione del d.l. n. 53/19, uomini, donne e bambini, già provati dalle violenze subite in Libia, sono stati trattenuti per settimane sulle navi soccorritrici, in condizioni inaccettabili. Inoltre, come affermato dallo stesso Presidente della Repubblica, le pesantissime sanzioni previste per le navi che violino il divieto d'ingresso in acque territoriali, risultano assolutamente sproporzionate. Il risultato complessivo del decreto sicurezza *bis*, ostacolando l'operato delle navi umanitarie e scoraggiando le navi commerciali dall'intervenire nei salvataggi, è di aumentare le morti in mare. Per questi motivi riteniamo imprescindibile e urgente abrogare le norme del decreto sicurezza *bis* che prevedono divieti e sanzioni nei confronti delle navi impegnate nei salvataggi.

Numerose altre norme introdotte dai decreti sicurezza andrebbero a nostro avviso abrogate al più presto, tra cui le norme che ostacolano il rilascio del permesso di soggiorno ai minori non accompagnati al compimento dei 18 anni e quelle che condizionano i fondi della cooperazione agli accordi sui rimpatri, le disposizioni in materia di trattenimento ed espulsione, le norme relative alla procedura d'asilo e quelle in materia di cittadinanza.

Auspichiamo infine che il Governo annulli immediatamente gli accordi con il Governo libico e che, fatti salvi gli interventi di natura umanitaria, non vengano rifinanziati quelli di supporto alle autorità libiche nella gestione e controllo dei flussi migratori. I migranti intercettati dalla cosiddetta Guardia Costiera libica e riportati forzatamente in Libia vengono infatti sistematicamente rinchiusi nei centri di detenzione, in condizioni disumane, e sono sottoposti a torture, stupri e violenze. Rinviare persone bisognose di protezione verso un Paese non sicuro, come dichiarato anche dall'UNHCR e dalla Commissione europea, viola la nostra Costituzione e il diritto internazionale ed è contrario ai valori fondamentali di umanità.

Le modifiche fin qui auspiccate sono assolutamente necessarie, ma di certo non sufficienti, per affrontare la complessa questione dei flussi migratori. È evidente l'esigenza di una più generale riforma della legislazione in materia di asilo (inclusa la reintroduzione del secondo grado di giudizio di merito per le domande d'asilo), immigrazione (prevedendo canali di

ingresso regolari e forme di regolarizzazione su base individuale dei cittadini stranieri già presenti nel nostro Paese, come nella proposta di legge di iniziativa popolare già all'esame della Camera) e cittadinanza (a partire dal disegno di legge approvato alla Camera nel 2015). Così come è imprescindibile che l'Italia reclami con forza, in seno all'Unione europea, una revisione del Regolamento Dublino che preveda una equa ripartizione di responsabilità tra tutti i Paesi europei sulla base di criteri che tengano anche conto dei legami significativi dei richiedenti asilo, l'attivazione di una missione di ricerca e salvataggio europea in grado di fermare le morti in mare, con la cooperazione di tutti gli Stati membri, nonché il rilancio di una politica estera e di cooperazione allo sviluppo in grado di promuovere la pace e i diritti umani e ridurre le disuguaglianze nel mondo. Crediamo che, in attesa di tali più complessive riforme, l'abrogazione delle disposizioni dei decreti sicurezza e sicurezza *bis* sopra citate e l'annullamento degli accordi con la Libia rappresentino un primo passo fondamentale affinché i salvataggi in mare non vengano più ostacolati e le persone accolte in Italia siano inserite in percorsi di accoglienza integrata e diffusa che consentano una loro positiva inclusione nella società italiana.

fonte: Volere la luna - <https://volerelaluna.it/>

link: <https://volerelaluna.it/in-primo-piano/2019/09/25/abrogare-i-decreti-sicurezza-e-annullare-gli-accordi-con-la-libia/>

Evidenza

Documenti

Proteggere Greta dai nazisti (di Fulvio Abbate)

Nel modo e nelle forme in cui un ampio pezzo di mondo osserva e irride la persona Greta Thunberg si riconosce la subcultura clinico-politica del nazismo riservata a coloro ritenuti affatto pienamente "normali", "sani", se non, nella prospettiva dei lager, "subumani"

Le lacrime di Greta Thunberg, la biondezza di Ivanka Trump, i corridoi dell'ONU.

I commenti ai gesti, alle parole, alle dichiarazioni della ragazza, alla sua fissità, al suo diario quotidiano delle sue emozioni e della sua battaglia per il clima; i commenti al suo viso, ai suoi gesti, alle sue smorfie, anzi, alle sue stesse trecce.

Il modo in cui un pezzo di mondo giornalistico che, esplicitamente, innalza le insegne della destra programmaticamente cinica, per nulla impressionata dai "falsi millenarismi"(sic), al punto da avere messo da subito in atto, nero su bianco, un dispositivo ironicamente derisorio su Greta Thunberg, a guardare bene, a osservare ogni dettaglio con attenzione, appare assolutamente inaccettabile per implicito, greve razzismo, e questo qualunque cosa si pensi sulle capacità e gli strumenti di drammatizzazione politica mostrati dalla sedicenne svedese. E ancora comunque la si pensi sulla complessità della questione ambientale, sul destino climatico. Estremizzando e non rinunciando alle armi e al limite dell'ironia, comunque la si pensi perfino rispetto alla progressione o l'eventuale rallentamento dell'incidenza delle forme tumorali nel nostro quotidiano, se non nel caso assai più semplice e prosaico della presenza del colesterolo nel sangue.

In ogni caso, nel modo e nelle forme in cui un ampio pezzo di mondo, con crudeltà da affresco bruegeliano, osserva e soprattutto irride la persona Greta Thunberg sembra di riconoscere la medesima cifra razzista biologica che la subcultura clinico-politica del nazismo riservava a coloro ritenuti affatto pienamente "normali", "sani", se non, nella prospettiva dei lager, "subumani".

Perfino il sarcasmo sulle sue trecce, indicate come simmetriche alle acconciature uniformi, regolamentari, etnicamente tali, delle ragazze della B.D.M., cioè la vitale Gioventù femminile nazista, paradossalmente serve a completare questo quadro di grottesca mostrificazione caricaturale dell'individuo Greta, prim'ancora che del personaggio pubblico, della

militante ambientalista, “verde”.

Il titolo del quotidiano “Libero”, accompagnato da uno scatto dove la ragazza sembra digrignare i denti, secondo cui “500 scienziati rivelano che Greta non sa nulla”, ben al di là d’ogni vaglio doveroso dello specifico ambientale e climatico, mostra, sempre oltre ogni concreta riflessione oggettiva, meglio, insinua ed è rivelatorio - lo ripeto, ben oltre ciò che tutti noi si possa laicamente pensare di Greta Thunberg, della sua visibilità mediatica e dei suoi reali strumenti di comprensione delle cose, e perfino della sua stessa maschera - di un approccio al suo volto e alla sua stessa prossemica (si tratta della disciplina che indaga i gesti, il comportamento, lo spazio e le distanze all’interno di una comunicazione, sia verbale sia non verbale) degno del dottor Josef Mengele e di una idea da post-eugenetica adeguata alla propaganda delle attuali destre.

Malattia mentale cui si contrappone la chiarezza dei presunti corpi invece necessari alla comunità perché adeguati, sani.

Se così non fosse, non avremmo appena altrettanto assistito a una ipotetica, meglio, esplicita, concreta contrapposizione mediatico-spettacolare tra, appunto, Greta T. e Ivanka T., invidiabile erede smart del presidente USA, anche lei presente al simposio sul clima svoltosi all’ONU.

La figlia sontuosamente glam del magnate Donald, cui opporre, in un’altra prospettiva, la modestia dell’altra, le espressioni di Greta, il suo abbigliamento ordinario, sottolineando su tutto, esplicitamente, la presenza in lei della Sindrome di Asperger, come segno, giusto per rimanere nella definizione dei clinici nazisti, di scarto sociale, se non proprio allusione al subumano.

Dall’altra, sempre lì tra gli scranni del Palazzo di Vetro, l’immagine, pura immagine di Ivanka Trump. Ripetiamo: l’allusione alla malattia mentale, al deficit, cui opporre la potente evidenza erotica, la “biondezza”, il taglio dei capelli, le gambe accostate in una posa spettacolarmente adeguata, la camicia griffata azzurra...

Desiderabilità versus Noia, Presunzione ideologica, supponenza, smorfia contratta contro naturalezza solo appena sfiorata dalla piastra del coiffeur.

Implicitamente, questi due mondi si ritrovano indicati e contrapposti, quasi ci venisse suggerito se si vuol scegliere il lato lucente dell’opulenza, della felicità, dell’eros o piuttosto si preferisce l’angolo buio dove risiede, povera, inconsapevole “ritardata”(sic), Greta, lei che non frequenta neppure la scuola, lei e il suo cartello, sempre quello, e chissà che non sia, povera piccina, una ventriloqua manipolata da associazioni che, dietro a parole virtuose, vogliono in verità far solo profitti. Anche in questa allusione c’è modo ancora di ravvisare molto della propaganda razzista già della Lega delle Ragazze, così al tempo e al sole ridente del nazismo, Fede e Bellezza in risposta a ogni dubbio sulla realtà concreta del quotidiano, sulla difesa dei beni comuni del pianeta.

Per questa ragione, al di là di ogni doveroso senso del limite e dell’ironia, non si può che sedersi dalla parte di Greta, fosse anche, con le parole di Bertolt Brecht, la parte del torto e del ridicolo, dalla parte delle sue lacrime, cui quegli altri, con insistente senso della propaganda, contrappongono la fissità plastica della figlia dell’Imperatore del Mondo, lusso e cinismo, Ivanka, come pensiero unico sull’orizzonte da epilogo degno del “Dottor Stranamore”, così sul nodo della questione climatica.

fonte: Huffington post - <https://www.huffingtonpost.it/>

link: https://m.huffingtonpost.it/entry/proteggiamo-greta-dai-nazisti_it_5d8b25e1e4b08f48f4acee38

Grazie Greta (di Guido Viale)

Greta Thunberg ha mosso le montagne. Un anno fa era una ragazzina isolata e solitaria che si sedeva tutti i venerdì davanti al Parlamento svedese con il suo cartello e il suo impermeabile giallo. Oggi è stata la protagonista del vertice dei cosiddetti Grandi della Terra, che lei ha fustigato come Gesù i mercanti del tempio. D’altronde quei “Grandi” non sono molto più che mercanti: vivono di *do ut des* e non vedono altro.

In mezzo c’è stata una serie ininterrotta di incontri con figure più o meno ai vertici di qualche organizzazione o istituzione europea che l’hanno per lo più (non tutti) omaggiata, senza trarne alcuna conseguenza, ma anche una gragnuola di insulti e villanie al suo indirizzo da parte di diversi media, fiduciosi nella accertata ignoranza del loro pubblico su quale sia lo stato effettivo del pianeta (e, di conseguenza, anche il loro). Ma quello che ha accompagnato e determinato la parabola ascendente di Greta è stata la comparsa, prima, e lo sviluppo dirompente poi di un movimento mondiale di giovani, per lo più studenti, che ha coinvolto (finora) quattro milioni di ragazze e ragazzi (almeno cinque, con la prossima scadenza del 27.9) e non dà alcun segno di ripiegare. Crescerà ancora, e molto, nei prossimi mesi, fino a che – speriamo – la staffetta non sarà passata in mano a una mobilitazione più generale, anche di adulti, e soprattutto di lavoratori, cittadine e cittadini, associazioni e comitati finalmente consapevoli dei pericoli che sta correndo il genere umano.

Per ora, comunque “il pallino” è in mano al movimento Fridays for Future e ai suoi comprimari. Non tutti se ne sono accorti, ma i temi che questo movimento solleva e continuerà a sollevare in tutto il mondo con crescente insistenza sono destinati a dominare il dibattito e un numero crescente di scelte politiche di qui in poi. Perché la crisi climatica e ambientale contro cui si batte è reale, incalzante e ineludibile. Chi continuerà a chiamarsene fuori finirà emarginato. Questo non riguarda solo i negazionisti dichiarati come Trump e Bolsonaro, ma anche quelli “nascosti”, che a parole riconoscono i cambiamenti climatici in corso (magari non la loro gravità), ma poi continuano a comportarsi come niente fosse: al governo, nelle istituzioni, nella vita di tutti i giorni.

Perché loro la risposta alle conseguenze (non alle cause) della crisi climatica ce l’hanno. Primo: respingere con la forza e con le leggi i migranti costretti ad abbandonare le loro terre dal degrado ambientale. Secondo, continuare a bruciare gas, petrolio e carbone fregandosene degli impegni presi, facendo i *free riders* mentre altri paesi dovranno affrontare costi e disagi di una più o meno convinta conversione produttiva. Terzo, usare la stretta verso i migranti per apprestare strumenti di repressione (come i decreti Salvini) con cui far fronte alle prevedibili rivolte che anche da noi il degrado dei territori e la crisi economica prodotta dalla stagnazione secolare non mancherà di provocare. Tre “soluzioni” che non risolvono nulla e fanno precipitare la crisi. Ma sul fronte opposto non tutto è così chiaro. E là dove di queste cose si è cominciato a discutere stanno venendo a confronto due prospettive divergenti.

La prima è quella che ripete Greta: dobbiamo far crescere la pressione su governi e istituzioni perché comincino ad agire. Loro sanno che cosa fare, ma non lo fanno. Che cosa occorre fare glielo dicono gli scienziati, ma non li ascoltano. Il fatto è invece che i governanti non sanno assolutamente che cosa fare; non ci hanno mai pensato. Ma non lo sanno nemmeno gli scienziati, che sanno benissimo (non tutti, ma i climatologi certamente sì) quello che sta per succedere se non si interviene e che hanno (alcuni di loro) anche messo a punto molte conoscenze e mezzi tecnici per farvi fronte. Ma non sanno e non possono sapere *come*. Perché ciò comporta la mobilitazione e l’attivazione delle popolazioni interessate, che è il cuore della politica (quella che i “politici” non fanno). Molti, soprattutto nel mondo industriale “più avvertito”, abbracciano questa posizione: fate in modo che i governi introducano incentivi e penalità per promuovere la conversione; al resto penserà l’industria, cioè noi, mossi dalla convenienza. E’ la *green economy*, la soluzione adottata con il protocollo di Kyoto (1997) che affidava a meccanismi di mercato la transizione verso un mondo ripulito dai combustibili fossili. E’ stata un fallimento.

Che cosa bisogna fare allora? Bisogna lavorare per mettere la scelta delle soluzioni da adottare nelle mani di chi è già o sarà interessato alla propria sopravvivenza insieme a quella di tutta la specie umana, a pagare il meno possibile i costi della transizione, mettendoli a carico di chi può permetterselo e soprattutto di chi è responsabile del disastro in cui ci ha precipitato: industria e finanza.

Le regole per farlo per ora sono elementari, quelle di Extinction Rebellion: “Dire la verità”: nessun politico può permettersi di spiegare ai suoi

conciatadini ed elettori le dimensioni effettive del disastro che incombe su tutti e poi continuare a fare come se niente fosse. Infatti, per fare un esempio, il Comune di Milano ha dichiarato l'emergenza climatica, ma si è ben guardato dallo spiegare alla cittadinanza che cosa significa. "Convocare le assemblee" (e soprattutto farle convocare dalle istituzioni): non solo per "dire la verità", ma per esaminare insieme a tecnici e scienziati disponibili quali sono le soluzioni che si possono adottare localmente e quali quelle per cui occorre lottare a livello generale. "Agire subito": non aspettare politica, istituzioni e imprese: ciò che si può fare subito lo si comincia a fare o a pretendere: a scuola, nel quartiere, nelle aziende, nei servizi pubblici, negli acquisti. Ed è moltissimo.

fonte: *Presenza: international press agency* - <https://www.presenza.com/>
link: <https://www.presenza.com/it/2019/09/grazie-greta/>

Iniziative

La Marcia della Pace della Romagna nel segno di Annalena Tonelli (di Centro per la Pace di Forlì)

Domenica 6 ottobre 2019 si svolgerà la sesta edizione della Marcia della Pace della Romagna, la Forlì-Forlimpopoli-Bertinoro. Quest'anno la Marcia è dedicata ad Annalena Tonelli, missionaria laica forlivese uccisa in Somaliland il 5 ottobre 2003 ed è in collaborazione con il Comitato per la Lotta contro la Fame nel mondo. La Marcia della Pace della Romagna è organizzata dal Centro per la Pace di Forlì in collaborazione con il Comune di Forlì, con gli altri enti locali del territorio della Romagna e realtà associative e di volontariato sempre della Romagna.

"Questo evento - spiega il presidente Michele Di Domenico - richiama nel nostro territorio circa 3000 persone che insieme marciano per i valori della pace, della non violenza, della solidarietà, della libertà, della democrazia e dell'anti militarismo".

La partenza sarà da Forlì alle 9, con ritrovo in bici Piazza Saffi. Alle 10 è previsto l'arrivo a Forlimpopoli, in Piazza Garibaldi. Da qui, intorno alle 10.30, il corteo s'incamminerà verso Bertinoro, con arrivo alla Rocca atteso per le 13. C'è un'area picnic per il pranzo al sacco. E' prevista la possibilità di pranzare ai locali nei locali del Balcone della Romagna con menù della pace convenzionato. Seguirà un momento d'intrattenimento musicale e interreligioso che si concluderà alle 17.30. Per il ritorno è previsto un servizio navetta, con partenze ogni trenta minuti a partire dalle 14.30 fino alle 17.30.

La Marcia sarà preceduta da un nutrito calendario di appuntamenti di preparazione. Lunedì 23 settembre, nell'ambito della Settimana del Buon Vivere, l'area antistante i Musei San Domenico ospiterà "Musiche e parole dedicate ad Annalena", a cura del Comitato per la lotta contro la fame nel mondo e "Compagnia Quelli della via".

L'indomani, nella sede del Centro per la Pace in via Andrelini 59, il volontario dei Medici Senza Frontiere, dottor Roberto Scaini, relazionerà sulla situazione in Yemen. L'incontro si terrà alle 21. Sabato 28 settembre, alle 16, la biblioteca comunale di Meldola (via Mazzini, 18) ospiterà la presentazione del libro "Timira. Romanzo Meticcio" di Wu Ming 2 e Mohammed Antar alla presenza di quest'ultimo. Martedì 1 ottobre, a Forlimpopoli, nella sala del Consiglio (piazza Fratti) alle ore 18, ci sarà un incontro con Lisa Clark, coordinatrice per l'Italia di "Mayors for piece/ Sindaci per la pace". Sarà presente anche Michela Brunelli, assessore alla Pace di Cervia, lead city italiana di "Mayors for piece". Al centro dell'appuntamento "Italia ripensaci. Per un mondo libero da armi nucleari".

per info:
Cell. 327 8622022
E-Mail: forli.centropace@gmail.com
locandina <http://www.aadp.it/dmdocuments/evento3114.jpg>
link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3343

2 ottobre, parte la Seconda Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza. Le iniziative a Roma (di Redazione Presenza Italia)

La Seconda Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza partirà il prossimo 2 ottobre, Giornata Internazionale della Nonviolenza, da Madrid, dove ritornerà l'8 marzo, giornata internazionale delle donne. Questo accadrà 10 anni dopo la Prima Marcia Mondiale, promossa dall'associazione umanista Mondo senza Guerre e senza Violenza, che ha percorso 97 paesi in 5 continenti.

Il 2 ottobre in tutto il mondo, lì dove si sono formati i **Comitati Promotori**, tutt'ora aperti alla partecipazione di cittadini e associazioni, verrà celebrata la **Giornata Internazionale della Nonviolenza e la partenza della marcia.**

A Roma, la giornata inizia **la mattina in diverse scuole**, tra cui l'I.C. Montessori di Viale Adriatico e la SMS Macinghi Strozzi della Garbatella, che hanno aderito con la realizzazione da parte di alunni e studenti dei **simboli umani della Pace e della Nonviolenza** (theworldmarch.org/simbolos-humanos/).

Alle ore **15.00** durante l'evento "**Il popolo della Pace e della Nonviolenza in marcia**", presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Roma Tre, verranno presentate la marcia mondiale e la **Jai Jagat 2020** (jaijagat2020.org).

Dalle ore **17.00 fino alle 24.00**, **The World March Fest – parole, suoni e immagini della Nonviolenza**, presso lo spazio Habicura, in piazzale del Verano. Un programma ricco in cui si susseguiranno tavole tematiche, momenti di riflessione, la proiezione del documentario "L'inizio della fine delle armi nucleari" e a seguire concerti di Fireflies, Samba precario e Roda de Samba aperta con il Coletivo do Bigode. Nello spazio saranno allestiti il Parco della Nonviolenza a cura dell'ass. Accentrica, le esposizioni artistiche di Bruno Melappioni e Serena Arena, oltre ad uno spazio bimbi con Maga Nanà.

Comitato promotore Roma: Energia per i diritti umani – onlus; Il Piccolo Principe Yogarmonia; Comitati di azione civile Europa Roma 17 e Vero Roma 6; Diritti al cuore – onlus; Greenpeace GL Roma; Un Ponte Per; Ass. teatrale Colibri; Yogarmonia walking e trekking; Centri Studi Umanisti "Salvatore Puledda" e "Scienza e Spiritualità".

La Seconda Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza, partendo dalla Spagna si dirigerà verso Sud, passando per **Africa, Americhe, Oceania, Asia ed Europa**, attraversando più di 100 paesi e coinvolgendo migliaia di persone e organizzazioni. Arriverà **in Italia entrando da Trieste il prossimo 26 febbraio**, e passerà per Vicenza, Brescia, Luino, Varese, Torino, Milano, Genova, Livorno, Firenze, Roma (29 febbraio), Avellino, Napoli, Riace, Reggio Calabria, **per poi uscire da Palermo il 4 marzo.**

Ancora una volta i pacifisti e nonviolenti si uniscono e ribadiscono i loro obiettivi: il **disarmo nucleare** (e in particolare la firma del Trattato di Proibizione delle Armi Nucleari) e la **rinuncia degli Stati a utilizzare la guerra** per risolvere i conflitti o per appropriarsi di risorse; un'azione urgente ed efficace per il **cambiamento climatico**; lo sradicamento della **fame** nel mondo entro i prossimi 10 anni; la riforma democratica del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, inclusa la creazione di un Consiglio di Sicurezza Ambientale e di un Consiglio di Sicurezza Socio-Economica; la diffusione della **cultura della nonviolenza attiva** come metodologia d'azione e l'**eliminazione di qualsiasi tipo di discriminazione** di genere, etnica, culturale, religiosa, economica, ecc.

L'elenco delle adesioni nazionali ed internazionali è in continuo aumento e può essere consultato, come tutte le altre informazioni ed approfondimenti, sul sito internazionale www.theworldmarch.org.

Per informazioni:

Pagina Facebook: <https://www.facebook.com/Roma2Marciamondiale/>

E-mail: roma@theworldmarch.org

Cell. : Federica Fratini 335 5734803

fonte: Pressenza: international press agency - <https://www.pressenza.com/>
link: <https://www.pressenza.com/it/2019/09/2-ottobre-parte-la-seconda-marcia-mondiale-per-la-pace-e-la-nonviolenza-le-iniziative-a-roma/>

Gli argomenti della settimana...

... il ritorno del fascismo ...

Onda nazifascista nel comasco. Ultimi episodi l'aggressione ad un lavoratore migrante e le minacce di morte ad un militante antirazzista (di Alessio Di Florio)

Tremezzina, comune con poco più di 5000 abitanti in provincia di Como. G.(nome e cognome estesi non sono stati resi noti), migrante che lavora in un hotel della zona e ospite di una struttura della cooperativa Simploké, lunedì 23 settembre dopo aver terminato l'orario di lavoro in bicicletta sta tornando a casa quando viene aggredito. *"E' stato colpito alla testa – denuncia sul sito della cooperativa il presidente Stefano Sosio – probabilmente con un bastone o un oggetto simile, dagli occupanti di una macchina che, sopraggiungendo, ha rallentato per poi proseguire la sua corsa"*. E, sottolinea Sosio, *"non è la prima volta che uno o una dei nostri ospiti subisce minacce, insulti e altri episodi aggressivi, specialmente dopo che una certa politica ha nei fatti sdoganato come legittimi certi comportamenti"*. Come in altre parti d'Italia nel comasco un'onda anti-migranti e nazifascista negli ultimi anni sta avanzando. Il 28 novembre 2017 l'irruzione di un gruppo di nazifascisti interruppe la riunione mensile di "Como senza frontiere". Dopo aver letteralmente circondato i presenti imposero l'ascolto della lettura di un volantino farcito di insulti, menzogne e dell'armamentario solito della loro propaganda.

Il 2017 è l'anno di svolta finale della (in)civiltà nel nostro Paese. Dopo un processo politico, e poi sociale, lungo vent'anni partito con la nascita della "Fortezza Europa" e proseguito con la Turco-Napolitano, la Bossi-Fini e i decreti Maroni del 2009 e del 2011 (quelli che, in nome dell'emergenza NordAfrica dopo lo scoppio della guerra in Libia, crearono i CAS contro cui poi le destre hanno coltivato la loro propaganda in questi anni), si è giunto al culmine. In pochi mesi nel Paese si è diffusa, mentre i decreti Minniti-Orlando e altri provvedimenti dell'ex delfino del bombardatore di Belgrado chiudevano definitivamente il cerchio legislativo, la criminalizzazione di ogni opera solidale, di ogni coscienza critica nei confronti del vero pensiero dominante in termini di sicurezza, umanità, integrazione, sguardo verso il mondo. Un processo diventato così becero che sui social, persino sulla pagina facebook di Famiglia Cristiana, fu colpito da un'ondata di insulti persino un bambino che decise di donare i soldi ricevuti in occasione del compleanno a bambini africani. Dopo aver taciuto, sostenuto e foraggiato (con leggi e finanziamenti di ogni tipo) il vero business sulla pelle dei migranti (quanti di coloro che in questi anni hanno mietuto consensi su questo tema con campagne contro i migranti erano di casa, applaudivano e poi difesero il Regina Pacis di Lecce? Se non tutti, poco ci manca), si è scatenata una campagna contro ogni organizzazione impegnata nel mondo della solidarietà internazionale, ogni umanità e tentativo di andare oltre l'egoismo sociale e nazionale. Indistintamente, fino ad arrivare a trasformare in carnefici le vittime di tratte, business, mafie e ingiustizie sociali che – nella loro propaganda razzista e intollerante – affermavano di voler combattere.

Qualsiasi tentativo di non intrupparsi, di esprimere pensiero critico e di ragionamento è stato seppellito sotto un'orda di becera propaganda, insulti, minacce di ogni tipo. Il resto è cronaca degli ultimi due anni, l'estrema destra e l'ex partito secessionista e anti-italiano hanno solo raccolto, cavalcando quest'orda nera. E accentrando su di sé tutto il dibattito politico e sociale in un plebiscito quotidiano. Costruendo un processo (a)sociale che ha lasciato nell'ombra, grazie alla quale ha continuamente alzato la testa, il peggior nazifascismo di ieri e di oggi.

Basti pensare a quante volte, sui social o sulla stampa, si è fatto riferimento a *"Mafia Capitale"*. Però neanche l'assassinio di Piscitelli, Carminati che si è vantato in tribunale di essere un *"vecchio fascista"* e i video di Gaudenzi hanno portato ad illuminare la zona grigia dove sono alleati neofascisti (nuovi o degli Anni Settanta, i primi a denunciare l'attività nello spaccio di Carminati furono Fausto e Iaio), mafiosi di varia estrazione e altri. Senza dimenticare le simpatie e le amicizie neofasciste degli Spada ad Ostia.

L'irruzione squadristica del 28 novembre 2017 s'inserisce in questo quadro. Primo di vari episodi che hanno visto nel mirino il movimento di Como o altri in varie parti d'Italia. Ultimo episodio in questi giorni, con le minacce di aggressione e morte ricevuti da **Fabrizio Baggi**, attivista di Como senza frontiere e dell'Osservatorio Democratico sulle nuove destre e militante della segreteria regionale di Rifondazione Comunista. Condito dalla solita strumentale propaganda dell'estrema destra (*"perché non ti trovi un lavoro serio dove alla sera rientri con le ossa rotte dalla fatica"*), ovviamente senza punto interrogativo finale perché come sempre i difensori della cultura italiana hanno qualche problema con l'italiano, e *"noi il 99% x centro degli italiani non vogliamo mantenere tutti i clandestini"*, percentuale frutto probabilmente di un sondaggio nelle fogne dopo aver visto al rovescio le loro solite marce bufale... risparmiamo il resto del nauseante delirio) e da insulti a Baggi, definito tra le altre *"lurido schifoso vomitevole maiale"*, *"sai di cosa hai bisogno te di un manicomio brutto comunista dal cervello bacato"* e anche qui per l'italiano valgono le considerazioni di cui sopra, *"squilibrato che non sa neanche di stare al mondo"* e *"personaggio politico dei miei coglioni"* che taglia *"cazzate di ogni tipo"*, ed esplicite minacce, *"vedi di non farti mai trovare davanti a noi se non quella faccia da demente che ti ritrovi ti verrà cambiata a legnate"*, *"attento omuncolo che se ti becchiamo in giro ti linciamo"* e altro ancora, con riferimenti offensivi oltre che a lui al suo partito, agli africani tout court e a Carla Rackete. Missiva da parte dei coraggiosi *"difensori della patria"* ovviamente totalmente anonima ... Al fianco di Baggi, condannando le minacce e denunciando la montante e violenta intolleranza nazifascista, si sono immediatamente schierati Como senza frontiere, Osservatorio Democratico sulle nuove destre che sul profilo facebook scrive *"le minacce sono serie ma non ci fanno paura"*, il segretario nazionale di Rifondazione Comunista Maurizio Acerbo e il partito a tutti i livelli, l'Arci che sottolinea che non basta ovviamente un cambio di governo *"per risolvere i problemi che in Italia sono posti dall'eversione nera, violenta e fascista"* e **(come evidenziato anche in quest'articolo)** *"la legittimazione dello squadristo è stata criminalmente favorita nella società e gli esiti sono pericolosissimi"*, **"I Sentinelli di Milano"** e Sinistra Italiana.

Alessio Di Florio

Fonte: <https://www.pressenza.com/it/2019/09/onda-nazifascista-nel-comasco-ultimi-episodi-laggressione-ad-un-lavoratore-migrante-e-le-minacce-di-morte-ad-un-militante-antirazzista/>

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3344

Approfondimenti

Ambiente ed energia

Il cambiamento climatico dipende dagli investimenti delle grandi banche (di Anna Fasano, Olivier Turquet)

Banca Etica aderisce alla mobilitazione mondiale per il clima. Il giorno 27 Settembre fino alle ore 13.30 gli uffici e le filiali di Banca Etica rimarranno chiuse. Ne abbiamo parlato con Anna Fasano, Presidente.

Qual è il senso dell'adesione di Banca Etica allo sciopero globale di FFF?

Siamo molto colpiti dalla determinazione e dall'energia del movimento Fridays For Future che in pochi mesi ha ottenuto di mettere la questione climatica e ambientale in cima alle agende di governi, istituzioni sovranazionali e opinione pubblica.

Quando il comitato soci-lavoratori di Banca Etica ha proposto al CdA e alla direzione di aderire alle manifestazioni del 27 settembre, abbiamo pensato che meritassero tutto il nostro supporto.

Le collaboratrici e i collaboratori del Gruppo Banca Etica saranno nelle piazze insieme ai componenti del CdA e ai soci e alle socie che da oltre 20 anni credono che un modo diverso si costruisce anche cambiando la finanza e per questo hanno fatto nascere e stanno facendo crescere la nostra banca.

Direi che non potevamo mancare!

Le banche hanno una responsabilità importante nel riscaldamento globale, vorresti approfondire questo aspetto?

Il movimento dei Fridays For Future ha l'incredibile merito di avere da subito messo la finanza globale al centro delle loro attività di sensibilizzazione. Se il cambiamento climatico è diventato un'emergenza dipende dalla politica, dagli stili di vita individuali, ma anche – moltissimo – dalle grandi banche globali continuano a fare profitti finanziando le imprese responsabili della gran parte delle emissioni.

Secondo un'analisi della rete internazionale Banktrack [https://www.banktrack.org/download/civil_society_statement_on_the_new_principles_for_responsible_banking/joint_statement_prb.pdf], nei tre anni trascorsi dall'adozione degli Accordi di Parigi per il clima (2016-2018) 33 tra i maggiori gruppi bancari mondiali hanno fornito fin qui 1.900 miliardi di dollari di prestiti al settore dei fossili: una cifra che continua a crescere ogni anno. Ben 600 miliardi sono andati alle 100 imprese che in modo più aggressivo stanno ampliando le attività legate ai combustibili fossili. Di questi 33 gruppi bancari la metà, ovvero 16, sono tra i firmatari dei "Principles for Responsible Banking" recentemente proposti dall'ONU.

Ecco... secondo noi non c'è più tempo per il greenwashing, occorrono scelte radicali.

Banca Etica propone da anni un nuovo modello di banca e di credito legato al mondo della solidarietà, delle imprese etiche, della finanza consapevole: come questo modello si inserisce nella necessità di un nuovo modello di società chiesto dai FFF?

La crisi climatica è un'emergenza, ma c'è molto che possiamo fare: lo sanno bene le persone sempre più numerose che scelgono la finanza etica perché rifiutano di affidare i propri risparmi e investimenti a chi li utilizza per finanziare imprese che stanno distruggendo il pianeta. Banca Etica ed Etica Sgr da due decenni escludono dai propri finanziamenti settori rischiosi per il clima (come il carbone e il petrolio) e per l'ambiente in generale (come il nucleare) o per la collettività (gli armamenti e il gioco d'azzardo). Investiamo invece in tante aziende, grandi e piccole, che guardano al futuro e sviluppano attività innovative nel campo delle energie da fonti rinnovabili, della riduzione della CO2, dei materiali alternativi alle plastiche, della bioedilizia e che costruiscono strumenti che ci permettono di cambiare i nostri stili di vita. Quando abbiamo iniziato eravamo in pochi. Oggi questa sensibilità e consapevolezza è finalmente diffusa e se questo è successo molto lo dobbiamo al movimento di giovani e giovanissimi che ha imposto l'urgenza di una svolta radicale nelle agende delle istituzioni e nell'attenzione dell'opinione pubblica.

fonte: *Pressenza*: international press agency - <https://www.pressenza.com/>
link: <https://www.pressenza.com/it/2019/09/anna-fasano-il-cambiamento-climatico-dipende-dagli-investimenti-delle-grandi-banche/>

Formazione, pedagogia, scuola

Come il Pentagono condiziona e finanzia la ricerca scientifica in Italia (di Antonio Mazzeo)

La ricerca scientifica nelle università e nei laboratori di istituti pubblici e privati italiani? Sempre più finalizzata allo sviluppo di armi e tecnologie belliche e con il generoso contributo delle forze armate degli Stati Uniti d'America. E' quanto emerge dall'analisi del data base relativo alle spese effettuate dal governo di Washington, consultabile liberamente in rete (vedi <https://gov.data2www.com>). La sistematizzazione dei dati, non certo facile per l'enorme mole degli indicatori e delle informazioni contenute, ha permesso di documentare come a partire dal 2010 ad oggi il Dipartimento della Difesa USA, congiuntamente a US Army, US Air Force e US Navy abbia sovvenzionato con oltre 15 milioni di dollari programmi, sperimentazioni, conferenze, workshop e scambi internazionali delle università e dei più noti centri di ricerca nazionali.

Principali beneficiarie delle sovvenzioni dell'apparato militare a stelle e strisce sono, in ordine, l'Università degli Studi di Padova (22 i progetti per un ammontare complessivo di 1.427.549 dollari, di cui erogati 1.125.267); il Politecnico di Milano (1.183.353 dollari, di cui utilizzati in parte per un controverso studio sui mammiferi marini d'interesse della Marina militare statunitense); l'Università di Trieste (1.061.080); la Sapienza di Roma (957.194). A seguire ci sono poi l'Università di Bologna (602.620 dollari); Genova (454.388); la Cattolica del Sacro Cuore di Milano (432.000 per un programma di *ricerca scientifica applicata* sulla "modulazione delle funzioni cerebrali", appena conclusosi); Catania (372.500 dollari, prima tra le università meridionali grazie ai programmi elaborati dal Dipartimento di Ingegneria Elettronica ed Informatica); Parma (363.500 dollari, in buona parte destinati alla ricerca e allo sviluppo del "Low Cost 3rd Vision", presumibilmente visori di ultima generazione per militari e robot); il Politecnico di Bari (346.000); l'Università di Siena (316.000); Pisa (317.000, tutti al Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione); Brescia (300.500), L'Aquila (264.000); Firenze (260.346); Milano (224.050); la Federico II di Napoli (230.940 dollari, in buona parte per un progetto triennale di ricerca sulla "sopravvivenza dei materiali composti in ambiente marino", che si concluderà a fine settembre 2019); l'Università di Trieste (211.345 dollari, quasi tutti al Dipartimento di Fisica e un modestissimo contributo al Dipartimento di Scienze Politiche per coprire parzialmente le spese di viaggio per una conferenza sugli Stati Uniti); l'Università Politecnica delle Marche (207.000); Bari (200.000); Perugia (192.500, tutti al Dipartimento di Fisica); l'Università degli Studi della Calabria (169.000); dell'Insubria di Varese (153.500); del Sannio di Benevento (128.229 dollari su un capitolo-fondi dell'Istituto per le tecnologie USA per "misurare il sistema di calibramento" delle famigerate *electroshock-weapon*, le armi elettro-schock entrate di moda tra le forze armate e di polizia di mezzo mondo); Udine (125.850); Torino (100.000). Sovvenzioni minori e/o simboliche sono state erogate dal Dipartimento della Difesa e dalle forze armate USA all'Università degli Studi di Roma 3 (76.000 dollari); all'Ateneo di Bergamo (70.000); al Politecnico di Torino (59.353 dollari per una ricerca sui sistemi operativi satellitari dell'US Air Force); all'Università di Camerino (27.000); Pavia (25.000); alla Fondazione degli Studi Universitari di Vicenza (20.000); Roma Tor Vergata (10.000).

Inquietante l'ammontare dei contributi del Pentagono a favore di diversi istituti del CNR, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, il maggiore ente pubblico scientifico italiano. Si tratta complessivamente di 1.538.920 dollari (1.053.800 già erogati); beneficiari, in ordine di valore, l'Istituto di Ingegneria del Mare (CNR-INM) di Roma (894.000 dollari in buona parte per ricerche di idrodinamica e sul funzionamento dei mezzi navali ad alta velocità); l'Istituto di Scienza e Tecnologia dei Materiali Ceramici (CNR-ISTEC) di Faenza (195.000 dollari); l'Istituto per i Polimeri Composti e Biomateriali (CNR-IPCB) di Napoli (150.000 dollari per il programma *Shedding Light on Brain Microdomains*, avviato nel febbraio 2017 e che si concluderà a fine gennaio 2020); l'Istituto Nanoscienze (CNR-NANO) di Pisa (93.419); l'Istituto Superconduttori Materiali Innovativi (CNR-SPIN)

di Genova (55.000); l'Istituto dei Materiali per l'Elettronica ed il Magnetismo (CNR-IMEM) di Parma (100.000); l'Istituto di Scienze Marine (CNR-ISMAR) di Venezia (26.000); l'Istituto di Fotonica e Nanotecnologie (CNR-IFN) di Padova (10.000); l'Istituto delle Metodologie Inorganiche e dei Plasmi (CNR-IMIP) di Bari (10.000); l'Istituto per la Microelettronica e Microsistemi (CNR-IMM) di Catania (5.000).

A riprova dell'interesse strategico rivestito dal Pentagono per le aree marittime, va segnalato l'imponente contributo (861.621 dollari) a favore delle ricerche dell'Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale di Trieste, noto anche come OGS – Osservatorio Geofisico di Trieste, denominazione in vigore fino al 1999, anno di trasformazione in ente pubblico nazionale. In particolare il Dipartimento della Difesa USA ha contribuito agli studi dell'osservatorio triestino sulle correnti marine nell'area orientale del Mar Mediterraneo, del Mar di Marmara (tra l'Egeo e il Mar Nero), nell'Oceano Atlantico a ridosso delle coste del Senegal. Sorprendenti per alcuni versi, invece, i contributi delle forze armate USA alle ricerche di due dei più prestigiosi centri medico-sanitari privati italiani, l'Istituto Europeo di Oncologia e l'Istituto Ortopedico "Galeazzi", entrambi con sede centrale a Milano. Nello specifico, al primo sono stati erogati 519.311 dollari per analizzare i potenziali rischi dell'esposizione ai raggi X con la tomografia computerizzata. Al "Galeazzi" sono andati invece 349.689 dollari per "ricerche medico-militari" sulla diffusione delle metastasi. Il Pentagono ha inoltre sovvenzionato con 16.000 dollari il Centro Internazionale di Fisica Teorica (ICTP) "Abdus Salam" di Trieste e pure l'ENEA, l'ente pubblico di ricerca nazionale che opera nei settori dell'energia e delle nuove tecnologie (5.000 dollari). Sovvenzioni sono state effettuate pure a favore di società private (50.000 dollari alle Industrie Bitossi S.p.A. di Vinci, Firenze per una ricerca sulle leghe di alluminio "per applicazioni balistiche" e 10.000 dollari alla EAAT Design e Prototyping di Napoli per la "ricerca applicata Eurocorror 2014") e ad alcuni ricercatori italiani: 150.020 dollari all'ingegnere aeronautico Sara Cerri di Gattinara, Vercelli (collaborazione al programma co-finanziato dall'Unione europea di sviluppo delle fonti energetiche alle isole Hawaii) e 90.000 dollari all'ingegnere elettronico pugliese Vito Roppo, per uno studio sui semiconduttori negli anni 2010-2016 (nel curriculum vitae del dottor Roppo si fa anche riferimento al coordinamento di "5 progetti per un valore complessivo di 120mila euro" presso il Centro di ricerca d'ingegneria missilistica dell'aviazione di US Army di Huntsville, Alabama, novembre 2007-settembre 2012).

Il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti d'America ha infine contribuito economicamente ad alcuni progetti di sviluppo di sistemi da guerra sottomarini realizzati dal *NATO Centre for Maritime Research & Experimentation*, il Centro per la ricerca e la sperimentazione marittima con sede a La Spezia, sotto il controllo dell'agenzia della NATO che si occupa di scienza e nuovi sistemi tecnologici. Complessivamente al centro ligure sono stati erogati 816.840 dollari. Anche in questo caso è presumibile che una parte del denaro sia stato utilizzato per programmi a cui hanno collaborato gli istituti universitari e i centri di ricerca pubblici e privati italiani partner. Presso il *Centro Interuniversitario di Ricerca sui Sistemi Integrati per l'Ambiente Marino (ISME)*, attivato nell'ateneo di Genova, sono operativi infatti i laboratori di *Oceanic engineering* per la "progettazione e lo sviluppo di robot, veicoli autonomi e droni navali e sottomarini", in collaborazione con la struttura NATO di La Spezia, le industrie belliche e la Marina militare italiana. Nel marzo 2015, il Polo "Guglielmo Marconi" di La Spezia dell'Università degli Studi di Genova, ha inoltre sottoscritto un accordo di collaborazione con il *NATO Centre for Maritime Research & Experimentation* per lo "sviluppo di sistemi robotici e ingegneristici e tecnologie di comunicazione sottomarini". Un master di II livello sull'elettroacustica subacquea è stato attivato invece dal Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione dell'Università di Pisa, sempre in collaborazione con il Centro NATO di La Spezia e alcune importanti aziende del complesso militare industriale nazionale.

(*) articolo tratto da <http://antoniomazzeoblog.blogspot.com>

fonte: La bottega del Barbieri - <http://www.labottegadelbarbieri.org/>
link: <http://www.labottegadelbarbieri.org/come-il-pentagono-condiziona-e-finanzia-la-ricerca-scientifica-in-italia/>

Immigrazione

Se le ong potessero riformare il Trattato di Dublino lo riformerebbero così (di Angelo Ferrari, Paola Crestani)

Intervista a Paola Crestani, presidente di LINK 2007, network che raggruppa tredici tra le più importanti organizzazioni non governative impegnate nella cooperazione allo sviluppo. "Continuare a parlare di emergenza è un errore o è una bugia.

Migranti: emergenza o fenomeno gestibile? Quali politiche l'Unione Europea può mettere in campo per governare questo fenomeno che sta catalizzando la politica di tutti gli Stati europei? La revisione del trattato di Dublino è oggi più che mai necessaria per affrontare le migrazioni in maniera organica e solidale tra Stati. La cooperazione allo sviluppo internazionale come può contribuire ad affrontare il problema e quali politiche attive per l'Africa si possono adottare per affermare il diritto a non emigrare. Un "Piano Marshall" per l'Africa può diventare concretezza o rimanere una mera enunciazione?

Di questo, e di molto altro, abbiamo parlato con **Paola Crestani**, presidente di LINK 2007, che a marzo 2019, ha ereditato la responsabilità e l'impegno di Paolo Dieci nel coordinamento della rete di Ong LINK 2007, dopo l'incidente aereo in Etiopia in cui ha perso la vita. Link 2007 è nata dodici anni fa e raggruppa parte (13) delle più importanti e propositive Ong italiane di cooperazione internazionale e aiuto umanitario. Uno dei temi approfonditi dalla rete è il nesso tra migrazioni e sviluppo.

Migranti e accoglienza: emergenza o sopravvalutazione del fenomeno?

Le Ong della rete LINK 2007 l'hanno più volte ribadito: continuare a parlare di emergenza, come se fossimo fermi agli anni 2014-2017, è un errore o è una strumentale bugia finalizzata ad alimentare tensioni a fini politici. Come è possibile parlare di emergenza se, per fare un esempio del Nord, nella provincia di Venezia i migranti ospitati sono 820, su 860.000 abitanti, l'uno per mille? Dov'è l'emergenza se il numero complessivo dei migranti sbarcati in Italia dal primo gennaio al 19 settembre 2019 è di 6.570? Sono dati non delle Ong ma del ministero dell'Interno. Essi attestano una diminuzione del -93,62% rispetto ai 102.954 sbarchi del 2017 e del -68,50% rispetto ai 20.859 del 2018.

Le percezioni diffuse nella popolazione sono purtroppo diverse, spesso alimentate ad arte, con parole come "invasione" che creano preoccupazioni e paure, ma la realtà è questa: non esiste più alcuna emergenza. La presenza straniera complessiva è pari all'8,7% della popolazione ed è inferiore a quella tedesca (11,7%), austriaca (15,7%), del Regno Unito (9,5%) e di poco superiore a quella francese (7%). Siamo un paese normale dal punto di vista dell'immigrazione. Ma sembra che non si voglia prenderne atto.

Quali politiche occorre mettere in campo perché le popolazioni non subiscano un fenomeno che suscita preoccupazione e, spesso, paura?

L'Italia è uno dei paesi Ocse con la più alta distanza tra percezione e realtà. Per la maggioranza degli italiani, dal 2000 a oggi gli omicidi sono aumentati, quando in realtà hanno visto un calo vertiginoso e sono diminuiti del 47%. Gli immigrati extraeuropei rappresentano nel nostro paese il 7% della popolazione totale, ma per l'opinione pubblica sono il 25%, ovvero uno su quattro, stando ai ripetuti sondaggi d'opinione. Il 47% degli italiani crede che ci siano più irregolari che immigrati regolari, mentre i primi rappresentano non più del 10%. Ovviamente c'è un difetto di comunicazione, a cui anche i media dovrebbero rimediare, e talvolta una vera mancanza di conoscenza nelle stesse autorità politiche.

Però, anche se i dati delle percezioni sono sbagliati, le paure generate sono vere. Si deve quindi mettere in atto, con l'impegno di tutti, quanto necessario per riuscire a dissolverle e dare ai cittadini il segnale che davvero le cose stanno cambiando e che si intende governare l'immigrazione in modo ordinato, regolare e sicuro. Sono, queste, le tre parole chiave del Patto globale sulle migrazioni, a cui il governo italiano dovrebbe ormai aderire, insieme agli altri 164 paesi che già l'hanno sottoscritto. Diverso è il discorso che riguarda contesti già di per sé socialmente difficili e con scarsa possibilità di integrazione degli immigrati. In tali contesti, i cui problemi sono spesso delegati al volontariato, non si vivono percezioni ma difficoltà e contrapposizioni reali. Essi dovrebbero essere maggiormente e particolarmente sostenuti dalle pubbliche amministrazioni. Quando la forbice dell'inclusione si allarga troppo, emarginando, discriminando, negando diritti basilari ad ampie fasce di popolazione, le società entrano in crisi. La necessità di politiche e azioni finalizzate all'inclusione vale per gli immigrati ma, più in generale, per tutti i cittadini in posizione di fragilità e marginalizzazione”.

L'approccio al fenomeno deve superare i confini degli Stati ed essere affrontato a livello europeo?

Dobbiamo avere chiaro il punto da cui partire: la migrazione e la mobilità internazionale sono realtà che esistono da sempre e che non possono essere fermate. Possono però e devono essere governate, regolate, uscendo dalla visione emergenziale che non permette passi avanti. Se viene impedita la possibilità di entrate in un paese in modo regolare – ed in Italia è così da anni – si favoriscono gli ingressi irregolari e i trafficanti criminali che li favoriscono e che trovano sempre vie nuove per superare controlli e divieti. E ciò che vogliamo? No, senza alcun dubbio: potrebbe quindi essere questo un comune punto di partenza.

Stabilire regole precise di ingresso nel rispetto dei diritti umani e della dignità della persona è la via maestra per combattere l'irregolarità e per permettere un'adeguata accoglienza e integrazione. A partire da chi ha bisogno di aiuto e protezione ma soprattutto per definire precisi e appropriati criteri di legalità per chi intenda venire in Italia per lavoro o per studio, anche sperimentando strumenti innovativi per la migrazione circolare e quella ciclica legata alla stagionalità”.

L'apertura alla possibilità di ingressi regolari può anche legittimare opzioni politiche di fermezza contro un'immigrazione incontrollata. Si tratta della migliore arma contro l'illegalità e i traffici clandestini della criminalità organizzata. Ma lei ha ragione ad evidenziare che questa realtà va affrontata a livello europeo, data la sua ampiezza e complessità che rende velleitario ogni tentativo di gestione solo nazionale. La libera circolazione all'interno dell'Ue è uno dei pilastri dell'architettura politica e del processo di integrazione e va salvaguardata, senza barriere tra Stato e Stato. Ma questo richiede strumenti che impediscano ingressi incontrollati. E' quindi indispensabile affrontare la realtà dell'immigrazione a livello europeo, con regole comuni, solidarietà nell'accoglienza e accordi complessivi con i paesi di maggiore emigrazione”.

La riforma del trattato di Dublino, in tal senso, è un passo decisivo perché le politiche della Ue siano efficaci?

Ad avviso di Link 2007 tre priorità vanno tenute presenti. Recuperare anni di ritardi, sottovalutazioni e cattiva gestione della presenza di immigrati e rifugiati, che l'Ue e gli Stati membri hanno a lungo sottovalutato. Adottare politiche comuni a livello europeo, almeno tra gli Stati che ci stanno, nella condivisione dell'accoglienza e nel superamento di normative e vincoli ormai sorpassati dalla realtà. Modificare il regolamento di Dublino.

Tale regolamento si riferisce ai rifugiati e prevede che il primo paese di arrivo debba provvedere alla valutazione delle richieste di asilo e all'accoglienza. È una regola che aveva senso per i rifugiati dall'Est europeo negli anni '90 per evitare duplicazioni di domande; ma nella realtà attuale deve essere modificata, perché il peso ricade da tempo solo sui paesi in prima linea, come l'Italia”.

Il Parlamento Europeo, dopo un anno e mezzo di approfondito lavoro, ha

approvato nel novembre 2017 con la maggioranza dei due terzi una proposta di revisione che risponde molto alle esigenze italiane. Essa prevede che tutti gli Stati membri debbano accettare di condividere equamente la responsabilità dei richiedenti asilo. Viene eliminata la disposizione del primo paese di arrivo e i rifugiati devono accettare di restare nello Stato che sarà individuato, che diventa quindi competente ad esaminare la domanda, assicurando la permanenza del richiedente sul proprio territorio; in caso di inadempienza sono previste penalizzazioni con limitazioni nell'accesso ai fondi europei. Questa proposta aspetta solo che il Consiglio europeo la ponga all'ordine del giorno senza tentennamenti”.

La cooperazione internazionale come dovrebbe affrontare questo tema? E quali sinergie tra agenzie nazionali a livello europeo possono essere efficaci per armonizzare l'intervento?

In un documento del 17 gennaio 2017, le Ong di LINK 2007 suggerivano di ripensare e ampliare la cooperazione internazionale per lo sviluppo, enfatizzando priorità quali la creazione di posti di lavoro stabili e dignitosi, il miglioramento delle condizioni di vita, il soddisfacimento delle aspettative formative dei giovani, lo sviluppo e il rafforzamento di istituzioni democratiche virtuose e capaci di lottare contro la corruzione e di favorire le fasce più vulnerabili, in una visione e programmazione di lungo periodo. Chiarendo però che i programmi di cooperazione allo sviluppo potranno affiancare gli accordi e i partenariati migratori, al fine di favorire ogni possibile sinergia, ma non dovranno mai essere confusi con essi: le due finalità possono infatti essere complementari ma non sostitutive l'una dell'altra...

L'Italia, l'Ue e gli Stati membri dovrebbero poi, nonostante le difficoltà, tendere mediamente al raddoppio delle risorse destinate allo sviluppo e agire in modo coordinato con i paesi partner per rendere efficaci e duraturi gli interventi di cooperazione e i piani di investimento, come quello messo in atto dalla Commissione europea, da elaborarsi con i paesi partner in un percorso di accompagnamento tecnico, di sostegno alle istituzioni per creare contesti favorevoli all'investimento, lottare contro la corruzione, attuare politiche fiscali e industriali adeguate, prestare grande attenzione ai contesti sociali e alla salvaguardia dell'ambiente, al fine della sostenibilità ed efficacia degli interventi. Le parole e gli inviti a controllare i flussi migratori non possono bastare: creare sviluppo costa, così come assicurare maggiore equità, benessere e istruzione, garantire sicurezza, prevenire. Gli attuali livelli degli stanziamenti per la cooperazione allo sviluppo sono ben lontani dall'essere adeguati di fronte a così ampi obiettivi, anche perché questi impegni finanziari, se usati bene, rappresentano un investimento per il futuro: dei paesi partner e nostro”.

Vi è un diritto, spesso non considerato, che è quello di “non essere obbligato a emigrare”. Tradotto potrebbe essere elaborato un piano Marshall per l'Africa. Quali potrebbero essere i capisaldi di un piano così fatto?

In una lettera inviata al Presidente del Consiglio Giuseppe Conte nel 2018, LINK 2007 evidenziava proprio questo punto. Ad ognuno dovrebbe essere garantita la libertà di non dovere emigrare, trovando le condizioni per potere prendere in mano la propria vita, valorizzando il vivere nella propria terra per edificare il proprio futuro ... Si tratta di una sfida complessa che, per essere vinta, richiede forti partenariati internazionali per lo sviluppo. La cooperazione, nelle sue molteplici articolazioni nazionali e internazionali, può avere un ruolo primario a sostegno di questo processo. Ma va intesa correttamente, coordinando le varie iniziative e i vari soggetti e strumenti in una comune strategia di intervento e nella coerenza delle politiche. Aiutarli ad essere liberi a casa loro, da slogan deve diventare strumento di cambiamento, con una svolta nell'approccio politico e nei partenariati internazionali. Tenendo in particolare considerazione l'Africa, che in trent'anni raddoppierà la popolazione arrivando a 2,4 miliardi di persone e si troverà con un'ampia maggioranza giovane, in gran parte istruita, pronta al lavoro, di fronte al continente europeo in calo demografico e invecchiato”.

Non serve puntare su un “piano Marshall”, anche perché a nostro avviso

rimarrà una mera enunciazione. La via intrapresa dall'Italia e dall'Ue degli accordi di partenariato per lo sviluppo dovrà essere rafforzata e perfezionata in una prospettiva di lungo termine e di cammino comune, non a senso unico ma a reale vantaggio reciproco, un co-sviluppo, con positive ricadute sulla popolazione e lo sviluppo delle comunità.

In tema di migrazione, gli accordi di partenariato non devono mai contemplare forme di pressione o intimidazione, esercizio di poca utilità e comunque di breve periodo, che annullerebbero sul nascere la pari dignità che dei partenariati è elemento fondamentale. Solo rapporti di rispetto e reciprocità collaborativa permettono di stabilire cooperazioni proficue e durature, a mutuo interesse. Permettono anche di pattuire con i paesi partner quote di ingressi che al contempo rispettino le loro programmazioni e siano compatibili con le nostre possibilità ed esigenze; e anche di concordare condizioni e vincoli ragionevoli di selezione”.

Co-sviluppo può derivare anche dalla valorizzazione delle diaspore, delle comunità organizzate di immigrati inseriti e riconosciuti nelle nostre realtà regionali e territoriali dove sono integrati, mantenendo legami stretti con le comunità di origine. Queste realtà diasporiche mostrano spesso una spiccata iniziativa imprenditoriale investendo nelle due realtà, sia qui in Italia che nei propri territori di origine. Il loro transnazionalismo e translocalismo li fa sentire pienamente qui e lì, rappresentando così un potenziale fattore di collaborazioni e co-sviluppo a livello territoriale. Questa presenza transnazionale potrebbe infatti favorire e facilitare accordi quadro di partenariato tra le due amministrazioni territoriali, da cui potrebbero derivare specifici accordi di cooperazione coinvolgenti le realtà economiche, culturali, imprenditoriali, sociali dei due territori, a reciproco vantaggio e interesse e a maggiore integrazione delle comunità immigrate.

Un piano che, tuttavia, potrebbe scontrarsi con l'organizzazione di diversi Stati africani che, in molti casi, sono cleptocrazie, dittature, dove i diritti elementari della persona sono totalmente disattesi e dove la corruzione è endemica. L'Europa cosa può fare, in questo contesto affinché le sue politiche raggiungano davvero le popolazioni?

È un tema difficile da affrontare in poche righe. L'Europa può fare poco, purtroppo, dato che i condizionamenti, come le sanzioni, raramente hanno indebolito i dittatori ma hanno peggiorato le condizioni, già precarie, della maggioranza della popolazione ed in particolare dei più vulnerabili. E poi, siamo così limpidi nei paesi europei e non siamo forse co-responsabili della dilagante corruzione in molti paesi partner nel mondo? Gli stessi Stati africani e l'Unione africana hanno ben presente la situazione e stanno cercando, nella costruzione e nel rafforzamento dell'Unità africana, di provvedervi. Questa è la migliore e giusta strada: che dovrà essere severa all'interno e verso l'esterno, anche verso i paesi promotori di partenariati.

[Articolo originale.](#)

fonte: Pressenza: international press agency - [https://www.pressenza.com/](https://www.pressenza.com/link:https://www.pressenza.com/it/2019/09/se-le-ong-potessero-riformare-il-trattato-di-dublinko-lo-riformerebbero-cosi/)
link: <https://www.pressenza.com/it/2019/09/se-le-ong-potessero-riformare-il-trattato-di-dublinko-lo-riformerebbero-cosi/>

Politica e democrazia

Come la lotta può cambiare la realtà di una fabbrica. Una storia vera (di Umberto Franchi)

Un giorno di ottobre del 1977, andai all'ingresso di una fabbrica di calzature in plastica con circa centotrenta addetti, per distribuire un volantino. L'azienda si trovava in una località chiamata Monsagrati a circa 15 km da Lucca. Sia il nome del padrone che il nome dell'azienda era ed RONTANI.

Il Rontani era anche il padrone di un calzaturificio di nome APICE dove agli inizi del 1970, fu fatta una lotta, con forme di protesta dure, con scioperi a “singhiozzo” mezz'ora di lavoro e mezz'ora di non lavoro e “creative” come quella di montare solo la scarpa sinistra...Quindi il Titolare della Rontani aveva deciso di applicare il contratto della plastica

perché non voleva più vedere i sindacalisti che seguivano il settore calzaturiero rompergli i coglioni. Purtroppo per lui, gli era andata male in quanto io ero passato proprio dal settore calzaturiero a quello della plastica che faceva parte del settore chimico.

Ma ritorniamo al volantaggio davanti al cancello.

Ero all'uscita delle 12 per l'ora di pranzo, vedo uscire dei lavoratori con le auto e con le moto, mentre altri con la cappa nera mi vengono incontro a piedi.

Io sorridendo entro nel cancello aperto e gli vado incontro porgendo ad uno di essi il volantino, dove comunicavo l'intenzione della CGIL di fare un'assemblea per verificare la situazione e organizzare sindacalmente i lavoratori .

Un con la “cappa” nera, mentre prende il volantino mi dà un calcione in uno stinco e tutti assieme mi spingono fuori dal cancello dicendo: noi qui non ti vogliamo... stai fuori dal cancello merda di un sindacalista...siete voi che fate chiudere le fabbriche... avete già fatto troppi danni all'Apice... non venire qui mai più, a rompere le palle perché ti ammazziamo !

Non mi spaventai, ma rimasi allibito... malissimo... pensavo che fossero operai, nel dargli il volantino cercavo di parlare con loro per fargli conoscere i loro diritti, ma in cambio ne avevo ricevuto un calcio ed insulti.

In realtà non erano operai ma capi reparto, anzi “capetti”. Ve ne erano ben 12 (11 uomini ed 1 donna) ed avevano il compito di fare da cane da guardia al padrone. Cioè dovevano solo stare attenti che gli operai non parlassero tra loro di organizzazione sindacale, di diritti, ed accettare ogni possibile vessazione che gli veniva imposta.

Io non mi persi d'animo e risposi che sarei ritornato per fare un'assemblea sindacale e per cercare di organizzare i lavoratori. Loro mi dissero se torni ti facciamo fuori !

Il giorno dopo, feci venire con me un Compagno alto e grosso, Delegato alla Cucirini Coates (fabbrica tessile che all'epoca aveva oltre 3.000 dipendenti) , che aveva la fama di essere un duro... “un cattivo”... Ritornai quindi con lui davanti il cancello per distribuire un altro volantino dove annunciavo la prossima assemblea sindacale che avrei svolto all'interno dell'azienda (come previsto dalla legge) il lunedì della settimana successiva . Nel volantino aggiungevo che nell'assemblea avremmo esaminato la situazione aziendale e chiesto ai lavoratori di organizzarsi alla CGIL

Alle12, solita ora, i lavoratori iniziano ad uscire e tra essi i soliti “capetti” con la cappa nera. Il primo a venirmi incontro fu proprio quello che mi aveva dato il calcione il giorno prima. Appena lo vedo gli dico: vieni fuori dal cancello se vuoi il volantino. Lui esce dal cancello, mi viene incontro ed io gli sferro un grosso pugno nel naso facendolo cadere per terra.

A quel punto, tutti gli altri “capetti”, mi afferrano le braccia e mi riempiono di cazzotti in tutte le parti del corpo. Io mi aspettavo una reazione del mio amico Compagno in mia difesa, ma lui se ne stette da una parte fermo immobile...impaurito ... senza nemmeno fiatare . Dopo la sfuriata e le botte prese, con due costole fratturate, montai sull'auto con il compagno.

Decisi di non rimproverarlo perché aveva avuto paura, e senza mai parlare ritornammo nella Sede della Camera del Lavoro di Lucca.

Raccontai tutto al Segretario Responsabile dell'epoca Sergio Gigli, il quale mi disse di denunciare il fatto alla Questura. Cosa che mi guardai bene dal fare...

Il lunedì successivo mi presentai in fabbrica per fare l'assemblea. Nella mensa si erano riuniti tutti gli operai ed i capetti. Ad ogni parola che dicevo, c'era un boato di molti, insulti, alcuni che gridavano “viva il duce” ogni mia parola , una contestazione di un capetto... il più cattivo sembrava proprio quello a cui avevo dato un pugno, che a sua volta in

precedenza mi aveva dato un calcio.

Pur tra molte urla e contestazioni, avevo spiegato, con calma, i loro diritti sindacali ed invitato i lavoratori a candidarsi per essere eletti nel Consiglio di fabbrica, avevo anche consegnato ai lavoratori le deleghe per l'iscrizione volontaria al Sindacato, dicendo di pensarci e che avrei fatto un'altra assemblea dopo 10 giorni. Le deleghe furono raccolte da un "capetto" e buttate sulla mia auto mentre andavo via.

Ma nell'assemblea c'era anche chi era stato zitto... chi mi ascoltava con attenzione... chi non ne poteva più della angherie subite.

Il giorno dopo venne nel mio ufficio un giovane operaio della Rontani di nome Paolo Santini, il quale mi dice: mi volevo complimentare per il tuo coraggio ed inizia a raccontarmi tutta la realtà della fabbrica. Mi racconta dei capetti che erano tutti di destra ed asserviti al padrone. L'Azienda ne aveva nominati uno ogni 10 operai proprio con il compito di aumentare in continuazione i ritmi di lavoro della catena di montaggio, far lavorare il più possibile gli operai e non farli mai parlare mai di Sindacato. Mi disse anche che lui ed altri due operai erano disponibili a fare qualche cosa per portare la CGIL in azienda... ma sarebbe stata molto dura.

Io continuai a fare un'assemblea per tutti i mesi successivi e dopo 7 mesi riuscii a fare eleggere un consiglio di Fabbrica composto da 5 persone due affidabili e disposti a fare anche una battaglia per avere un contratto integrativo aziendale (tra cui il Compagno Santini Paolo), due molto deboli e piuttosto sensibili alla tesi padronale che se facevamo rivendicazioni aziendali la fabbrica avrebbe chiuso, ed uno, anzi una, era una "Capa Reparto con la cappa nera" che stava nettamente dall'altra parte, ma era stata eletta da quelli come lei.

La battaglia alla Rontani fu durissima. Il padrone prese di mira Paolo, trovando ogni pretesto per fargli lettere di contestazioni e provvedimenti disciplinari fino al licenziamento del medesimo per il venir meno del rapporto fiduciario tra le parti.

Il licenziamento fu immediatamente impugnato da me unitamente al Santini Paolo. Feci venire appositamente un Bravissimo Avvocato dalla Camera del Lavoro di Bologna di nome Pedrazzoli, docente universitario all'Università Sapienza di Pisa. L'Azienda Rontani fece altrettanto, facendosi difendere dall'Avvocato Pera anche esso Docente Universitario alla Sapienza di Pisa. Dopo circa 3 mesi dal licenziamento vincemmo la Causa con l'obbligo di riassunzione del Santini Paolo ed il pagamento di tutte le giornate perse.

Il giorno dopo feci l'assemblea per informare i lavoratori.

La vicenda del Paolo Santini, non finì lì. Nella fabbrica lavorava anche la moglie del Santini e l'azienda...con i "capetti" iniziarono ad isolare e trattare male anche lei, per il solo fatto che era la moglie di un delegato sindacale come il Paolo Santini.. Questa situazione era divenuta insopportabile per lei e decise di licenziarsi.

Dopo circa un anno, nel 1978, riuscii anche ad iscrivermi alla CGIL 22 operai, non erano molti ma erano già un gruppo consistente: decidemmo anche di elaborare una Piattaforma aziendale rivendicando un premio ferie, alcune qualifiche e le visite mediche periodiche. Chiedemmo un incontro presso l'Associazione Industriali di Lucca, dove nel frattempo il Titolare, Sig. Rontani, ne era divenuto il Presidente.

Il primo incontro fu del tutto negativo, ci fu un diniego su tutto, quindi nell'assemblea successiva in fabbrica proposi uno sciopero di 4 ore. Questa volta gli operai si divisero tra i pro ed i contro lo sciopero, ma nella votazione finale prevalsero a maggioranza quelli che volevano scioperare. Fu quindi proclamato un primo sciopero di 4 ore per il giorno successivo. Lo sciopero riuscì al 50%, ma per l'azienda Rontani fu comunque già un gran successo. Dopo ulteriori tre scioperi, l'azienda decise di firmare con noi il Contratto aziendale sul premio ferie, le qualifiche e le Visite mediche. Fu sicuramente una bella vittoria che mi ripagava di tanti torti subiti.

La vicenda non finiva lì. Ogni giorno il Direttore dello Stabilimento

nonché marito della figlia del Titolare, in ogni momento insultava il Delegato aziendale Santini Paolo. Lo aveva isolato in magazzino "un Reparto Confinò" e tutti i giorni andava da lui insultandolo, dicendogli che aveva fatto già andare via sua moglie e ci sarebbe riuscito anche con lui. Ma il Santini aveva le palle ed un giorno rispose al Direttore dicendogli: "devi smettere di rompermi i coglioni" io non andrò mai via dalla fabbrica.

Questa frase dette il pretesto all'azienda per licenziare nuovamente il Santini Paolo per insubordinazione grave verso i superiori. Così dopo circa un mese dalla firma dell'accordo ed un anno dal precedente licenziamento, l'azienda tentò nuovamente di sbarazzarsi del Delegato più combattivo. Questa volta io mi incazzai veramente. Chiesi ai lavoratori di scioperare per protesta. Qualcuno lo fece ma la maggioranza si impaurì nuovamente. Al Direttore della Rontani qualcuno mandò anche un cartuccia di pistola... Comunque ci fu nuovamente una Causa legale con richiesta di riassunzione al lavoro e per la seconda volta il Giudice del lavoro obbligò la Rontani ad Assumere il lavoratore pagando le giornate perse.

Dopo l'ultima riassunzione l'azienda Rontani ha cambiato atteggiamento divenendo più costruttiva, l'organizzazione sindacale, con il passare degli anni, si è rafforzata, alcuni dei capetti che avevano orientamenti di destra sono diventati di sinistra. Quello che mi aveva dato il calcio e preso il pugno venne emarginato dall'azienda e gli fu tolto un superminimo mensile che aveva acquisito in precedenza. Per questo motivo venne da me ed io riuscii a farglielo ridare in quanto era un diritto acquisito.

Per questo dopo è voluto diventare mio amico... si è iscritto alla CGIL, è entrato nel Direttivo della CGIL assieme ad un altro ex Capetto...cambiati nel profondo... Visto, con la lotta, come può cambiare la realtà?

Umberto Franchi

Lucca, 22 settembre 2019

Dal libro autobiografico di Umberto Franchi "la vita e il sogno".

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3342

L'Italia migliore è l'Italia che include / 1 (di Fabio Pipinato)

Sono nato negli anni '60 quando, già da tempo, era confinato a Barbiana nel comune di Vicchio in Toscana don Lorenzo Milani che fondò la prima scuola primaria a tempo pieno che ebbe per motto "I care" - mi sta a cuore. L'esatto contrario del "me ne frego" che echeggiò in parlamento dopo il delitto Matteotti. Da quella classe, ove si coltivava l'aver classe, tutti aiutavano tutti nell'alimentare sapere e ne sortì un'idea di politica: "sortirne assieme"! In vallata, a Firenze, gli faceva eco Giorgio La Pira che in quel periodo venne eletto presidente della Federazione Mondiale delle Città Unite. [La ricerca della Pace](#) che era una fissa per il sindaco La Pira prese a prestito il motto di don Milani.

La Pira era amico intimo di Aldo Capitini **che nel 1961 organizzò la prima marcia per la pace Perugia Assisi – per la fratellanza dei popoli. Anni fecondi. L'11 aprile del 1963 Giovanni XXIII emanò l'enciclica "Pacem in terris",** dove si dichiara che è irrazionale (alienum a ratione) pensare che la guerra sia strumento adatto a risarcire il diritto violato e che è illusorio e pericoloso basare la pace sull'equilibrio degli armamenti.

Si fa quindi strada, a fatica, l'obiezione di coscienza con La Pira che proietta il film "[non uccidere](#)", don Milani che scrive "l'obbedienza non è più una virtù" e Padre Ernesto Balducci che prese le difese di tutti coloro che obiettavano le armi. Meno esercito e più protezione civile si chiedeva; oggi come allora, peraltro che contiamo 200 stati con 200 eserciti e l'[articolo che brucia](#) in assenza di una protezione civile transnazionale.

Venne il 1966 e l'alluvione di Firenze che vide in azione la meglio gioventù che portò in salvo dal fango libri e cose di valore da musei e biblioteche.

Ma sia l'alluvione che il seguente terremoto del Belice del 1968 misero in evidenza il fallimento totale dato dall'assenza di coordinamento tra le forze in campo. V'è voluta prima la legge 996/70 e poi la 225/92 per avere un primo coordinamento di protezione civile basato sul principio di sussidiarietà. Il democristiano Giuseppe Zamberletti costruì in Italia ciò di cui abbiamo urgenza oggi nel mondo.

Vi sono calamità che non son facili da prevenire mentre altre, come la guerra, che si potrebbero ovviare se vi fosse buona volontà da parte dei contendenti. **Così non fu nel 1967 in Biafra (Nigeria).** Il governo centrale non acconsentì alla regione l'autonomia richiesta e boicottò ogni invio di derrate alimentari. La frase “pensa ai bambini del Biafra” entrò nel gergo comune italiano e le prime organizzazioni non governative - ong - tentarono l'invio di aiuti ad una popolazione stremata.

Assieme [all'Operazione Mato Grosso](#) (Brasile) furono i primi vagiti di un '68, per dirla con Venditti, dove non era assente il terzomondismo e una visione del mondo dove anche le piccole comunità italiane potevano contribuire in meglio.

In Italia si sognava e, quindi, voleva dare cittadinanza a tutti e non solo a pochi e tra i tutti v'erano gli invalidi civili, i ciechi, i sordomuti, gli orfani, le vedove e i profughi. **Insomma, l'ente pubblico doveva privilegiare i più bisognosi con la legge del 2 aprile 1968, n. 482 e dare loro un impiego; una dignità. Avrà forse rallentato un pò l'Italia ma di certo ha incluso un mondo prima ai margini.** Fu una vera e propria rivoluzione accompagnata da operatori sociali che necessitavano sempre più di formazione, preparazione, capacità di mediazione. Risale a quegli anni la rivista “Animazione sociale” e fu promulgata la Legge n. 118/71 che stabilì che anche gli alunni disabili debbono adempiere l'obbligo scolastico nelle scuole comuni. Il modello pedagogico della scuola italiana fu giudicato in tutto il mondo come il più avanzato. Primi perchè uniti.

Alla rivoluzione studentesca seguì quella operaia: è datato 1970 lo Statuto dei lavoratori approvato con la legge n. 300 del 20 maggio, recante le “Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento”. Uno statuto che conferì libertà prima impensabili.

In quegli anni nacque, in Italia, la strategia della tensione che, per dirla con Pasolini, aveva l'intento di “destabilizzare per stabilizzare”; insomma creare paura per conferire maggiori poteri in mano al vertice. Dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura in Piazza Fontana a Milano, passando per l'Italicus, fino alla strage della stazione di Bologna fu un susseguirsi di attentati che riportavano l'asse politico a destra; all'ordine! Inutile dire quanti depistaggi e influenze straniere vi furono e vi siano tutt'oggi. Pasolini attaccò frontalmente il potere, i giornalisti, chi sapeva e non diceva. Compreso il suo PCI che era ormai “potere nel potere”.

Le speranze, alla fine degli anni 70, arrivarono da 2 medici e dalle loro giovani equipe. Il primo fu Renato Dulbecco che ricevette il Nobel per la Medicina per la sua lotta contro il tumore e il secondo fu Basaglia che contribuì a istituire una legge sugli “Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori”! L'Italia si dimostrò, ancora una volta, all'avanguardia per aver dato cittadinanza anche ai matti. Certo, vi furono ampie carenze come lo scarso supporto alle famiglie che avrebbero dovuto farsi carico della persona con problemi psichici ma fu un passo in avanti notevole. Un'inclusione che fu nuovamente d'esempio al mondo.

Avvenne nel 1978 quando Sandro Pertini, il più amato dagli italiani, salì al Quirinale e quando, purtroppo, Aldo Moro nel tentativo di aprire un dialogo con il PCI di Enrico Berlinguer fu rapito e ucciso dalle Brigate Rosse.

Quel mondo che sognavano assieme Enrico Berlinguer e Aldo Moro non fu possibile ma non fu un periodo privo di speranze; anzi. Marco Pannella da tempo affiancò la sua battaglia a favore dell'aborto con una seconda battaglia contro la morte per fame di milioni di persone. Solo una personalità della statura di **Flaminio Piccoli colse l'opportunità di**

scrivere la “legge Piccoli”: la prima legge contro la fame nel mondo. Era il 1985, lo stesso anno che il Presidente del Consiglio Bettino Craxi rispondeva picche a Sigonella a Reagan circa la sorte dei sequestratori della nave da crociera Achille Lauro!

Va bene; ma questa è politica. E la società civile cosa faceva nel 1985? Dormiva? Affatto! Se Sigonella sta in Sicilia dall'altra parte dello stivale, a Bolzano, **tre giovani fondarono in un garage il commercio equo e solidale italiano che si diramò in tutta Italia.** Siamo nella città di Alexander Langer che teorizzò: *lentius, profundius, suavius* ovvero più lento, più profondo, più dolce, in contrapposizione con l'olimpico *Citius!* *Altius!* *Fortius!* cioè Più veloce! Più in alto! Più forte!

Il verde Langer spese una vita intera a favore dell'ambiente, del green e dell'energia alternativa. Ed aveva ragione visto che l'anno seguente, 1986, a Chernobyl vi fu il disastro nucleare: la risposta delle famiglie italiane nel 1986 fu straordinaria. Si calcola che nel corso degli anni quasi 500.000 minori bielorusi furono ospitati almeno una volta in Italia, la maggior parte più volte. Tutti si sentivano il dovere di dare il proprio contributo per alleviare le sofferenze di giovanissimi extracomunitari con seri problemi medici. Una gara di solidarietà che rendeva il paese più unito.

A proposito di “problemi medici” fu proprio in quell'anno che a Rita Levi Montalcini venne dato il nobel per la fisiologia e la medicina. Un'Italia sapiente e generosa.

L'anno seguente fu redatta la legge 49/87 che regolò la cooperazione internazionale. Sì, infatti centinaia di giovani scalpitavano ed erano desiderosi di partire per i vari sud del mondo. Avevano diverse provenienze che potremmo allocarle sotto i colori della bandiera italiana: i “verdi” del Cipsi, i “bianchi” della Focsiv e i “rossi” del Cocis. Erano tutti orgogliosi di appartenere ad una ONG – Organizzazione Non Governativa (sigla che prima del 2019 pochi conoscevano) che cooperava con i governi e controparti oltremare. Si sognava la fine della miseria e della fame in ogni dove.

Fu una storia di successo e intraprendenza rovinata, come spesso accade, dall'appropriazione indebita di fondi che avrebbero dovuto sostenere progetti di cooperazione e, invece, hanno sostenuto, seppur in minima parte da parte governativa, traffici illeciti di armamenti in Somalia.

La meglio gioventù di allora s'impegnò non poco in risposta agli scandali che investirono il settore militare e i vertici delle aziende di Stato nel settore della difesa facendo approvare la legge 185/90 che regolamentava, oltre la discrezionalità, il traffico di armamenti made in Italy. Più armi ai dittatori e meno cooperazione con le popolazioni equivalgono a più migrazioni verso le nostre coste. Oggi papa Francesco è il più forte sostenitore di questa teoria.

(1 –continua...)

fonte: Unimondo newsletter - <https://www.unimondo.org/>
link: <https://www.unimondo.org/Notizie/L-Italia-migliore-e-l-Italia-che-include-1-187930>

L'Italia migliore è l'Italia che include/ 2 (di Fabio Pipinato)

Il 7 marzo del 1991 l'Italia scopri di essere una terra promessa per migliaia di albanesi che la sera guardavano le reti RAI dove i quiz regalavano soldi a palate. Quel giorno arrivarono nel porto di Brindisi, a bordo di navi mercantili e di imbarcazioni di ogni tipo, 27mila migranti. Donne, uomini e bambini chiedevano un pezzo di pane e libertà, stremati da decenni di regime comunista guidato da Enver Hoxha e Ramiz Alia. La città rispose con le proprie forze. “Le luci delle case, degli uffici e delle scuole non si spensero per tre giorni. Una intera città aprì le porte e mise a disposizione tempo, forze e beni per accogliere. Poi si estese alla Provincia, alla Regione e all'Italia. Fu l'ennesimo miracolo di un popolo solidale”! Conseguì quell'accoglienza una strategia di cooperazione internazionale, economica e militare, per “aiutarli realmente a casa loro”. E così fu. [Dalla missione Pellicano alla missione](#)

[Italfor Albania](#) si mise in sicurezza il paese delle aquile. Si distribuirono gli aiuti e si riducevano i flussi.

“Perchè non aiutate prima gli italiani?” - La frase, ricorrente anche oggi, ebbe una risposta politica! Fu regolamentata, nel 1991, la cooperazione sociale con:

- la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi (tipo A);
- lo svolgimento di attività diverse - agricole, industriali commerciali o di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate (tipo B).

Centinaia di cooperative sorsero in tutta Italia e venne valorizzato e organizzato al meglio l'esercito di 6 milioni di volontari che fu ed è il tessuto connettivo del terzo settore in Italia.

Se l'ordine fu stabilito in Albania il disordine travolse i Balcani con la guerra 91-95. Fu la fine della Jugoslavia di Tito. La miglior Italia si organizzò per ospitare qui i profughi e per aiutare lì le popolazioni sfollate. Il '900 nacque e morì a Sarajevo ma la solidarietà no.

Tra il '91 e '94 la società civile italiana si mobilitò nei Balcani. Gli aiuti, l'ospitalità, le relazioni, la diplomazia popolare. Si rispose alla guerra con il Forum di Verona, i MirSada, le ADL (Ambasciate della Democrazia locale).

Una buona notizia arrivò nel 1992. Dal Mozambico. Il governo italiano e la Comunità di Sant'Egidio assieme ai Cappuccini facilitarono la pace tra Frelimo e Renamo. A Roma. Il giorno di San Francesco, si firmò un accordo di pace. La nostra Capitale come luogo della diplomazia parallela, un luogo d'incontro transnazionale. Inutile dire il credito a livello internazionale nelle sedi delle Nazioni Unite e organizzazioni regionali.

Il 17 febbraio 1992 iniziò Tangentopoli. Il terzo potere – magistratura – travolse il primo – esecutivo e radiò quasi tutta la classe dirigente di allora che forse fu capace di governo ma incapace di sostituirsi.

L'Italia non mancava però di eccellenze. Una su tutte che ho avuto la fortuna di conoscere di persona: il console Costa. Nel 1994, durante il genocidio in Rwanda, uscì dal paese dopo aver salvato tutti gli italiani, e non solo, presenti nel paese.

A proposito di oppressi venne il 1997 e, a sorpresa, l'accademia di Svezia da il Nobel alla letteratura a Dario Fo “Perché, seguendo la tradizione dei giullari medievali, dileggia il potere restituendo la dignità agli oppressi”.

L'anno seguente, con la [legge n. 230/1998](#) il parlamento italiano supera le storiche resistenze dell'esercito ed emana “Nuove norme in materia di obiezione di coscienza”. Per la prima volta (all'art. 8 lett. e) parla di una “difesa civile non armata e nonviolenta” da parte dello Stato. L'Italia migliore gioì ed iniziò a tessere la rete per far nascere, nel 1999, banca popolare etica: la banca disarmata.

Da sogno a realtà si tentò la campagna [Drop the debt](#) / cancella il debito. Il passaggio di millennio meritava un testimonial come [Bono Vox](#), la determinazione di Giovanni Paolo II e un politico come Giuliano Amato per conseguire il risultato.

Il successo di questa campagna ha fatto scattare altre tra le quali: [Contro i mercanti di armi – Difendiamo la 185](#); [Control Arms, Taglia le Ali alle armi](#), [Un futuro senza atomiche](#), [AbolitionNow](#) (Campagna Globale per la Messa al Bando delle Armi Nucleari), [Banche Armate](#), la [Campagna italiana contro le Mine](#) e, soprattutto, la campagna NOF35.

Nel 2002 il mondo pacifista transnazionale supplica Bush junior di non attaccare l'Iraq, post torri gemelle. Nacque la campagna pace da tutti i balconi che colorò letteralmente l'Italia. Invano. Il figlio volle follemente la testa di Saddam Hussein che fu catturato e impiccato. Scoppiarono diverse guerre tra visioni diverse dell'Islam e conseguenti esodi e migrazioni.

Come se non bastasse Francia e Stati Uniti vollero rimuovere anche Gheddafi. Altra imponente manifestazione di pace italiana ed Europea. Nulla da fare. Gheddafi fu catturato e ucciso e si aprì inesorabilmente il

secondo grande corridoio. Politiche sbagliate con esiti sbagliati. Incolpare ora le ong, il mondo della pace e dell'accoglienza di antipatriottismo è una manipolazione postuma della verità.

A proposito di pianeta terra arriviamo a Venerdì 18 novembre 2016. A New York alle ore 10.50 (le 16.50 in Italia) durante una riunione del III comitato della 71^a sessione dell'Assemblea Generale della Nazioni Unite fu approvata la **Dichiarazione sul Diritto Umano alla Pace voluto fortemente dall'Università di Padova. E dal [compianto prof. Antonio Papisca](#).**

Siamo al 2019. Mentre Greta Thunberg viene rallentata da moltitudini di benpensanti che, mentre boicottavano l'olio di palma non si accorgevano che stava arrivando l'olio di ricino, un ragazzino di nome Simone affrontò grammaticalmente l'italiano medio fascistello, razzista, ignorante con un altisonante: “non me sta bene che no”. Il 15enne romano di Torre Maura compostissimo, sereno, senza urlare affrontò da solo il capo di casa pound: “Sta cosa de anda' sempre contro le minoranze – ha detto Simone – a me nun me sta bene. Nessuno deve essere lasciato indietro, né italiani né rom. Non me sta bene che no!” L'Italia migliore è l'Italia che include!

(2 – conclusione)

fonte: Unimondo newsletter - <https://www.unimondo.org/>
link: <https://www.unimondo.org/Notizie/L-Italia-migliore-e-l-Italia-che-include-2-187931>

[Ambiente a armi: la lotta per salvare il pianeta \(di Umberto Franchi\)](#)

Nel discorso di Greta Thunberg all'Onu e nelle recenti manifestazioni degli Studenti, sicuramente molto importanti... è stata però trascurata una questione fondamentale: quella di capire che i peggiori inquinatori sono le armi (convenzionali, chimiche, nucleari) ed i militari.

Come sappiamo il più grande disastro ambientale italiano è avvenuto nel 1976, a Seveso. Nell'azienda Icmesa, si produceva anche il defoliante Orange, che gli USA utilizzavano come arma chimica, per disboscare la giungla durante la guerra del Vietnam. Gli effetti di quel diserbante nel Paese asiatico si riscontrano ancora oggi. Ad Hanoi vi sono vari musei nei quali sono conservati i feti deformi che hanno partorito e continuano a partorire le donne vietnamite.

In Italia, i militari italiani che sono tornati dall'ex Jugoslavia continuano ad ammalarsi di vari tumori a causa delle conseguenze dei bombardamenti NATO e l'utilizzo di proiettili ad uranio impoverito. (e ovviamente sappiamo ben poco di quello che sta subendo la popolazione ivi residente).

Le guerre sono le peggiori fonti di danni ambientali, ma non solo.

Gli esperimenti bellici effettuati durante la guerra fredda e dopo... con le migliaia di esplosioni nucleari hanno fatto innalzare la radioattività sul pianeta con lo sviluppo incontrollato di vecchi e nuovi tumori o a altre malattie inguaribili.

Credo quindi che il mondo dell'ambientalismo, farebbe bene a capire che la difesa dell'ambiente, la tutela della salute, la difesa dei consumatori, la difesa del Pianeta Terra, non passa solo attraverso la questione del riscaldamento globale, ma anche attraverso il proliferare delle guerre e delle armi convenzionali, atomiche e chimiche.

Quindi, alla luce di questi elementi, facciamo bene a parlare di difesa dell'ambiente, della salute e nel territorio della nostra provincia, i altri territori, a livello Nazionale e Mondiale... ma è altrettanto necessario denunciare con forza i pericoli militari, delle basi Nato ed Americane situate nel nostro Paese

Il mio amico Franco Busoni, sulla pagina Facebook “Rete Civica Livornese contro la normalità della Guerra”, ogni giorno mette bene in evidenza quali sono i rischi esistenti per le popolazioni, legati alla Base Militare Americana di Tombolo (Livorno) “Camp Darby “... ma purtroppo è quasi del tutto inascoltato dalle Autorità ed Istituzioni Locali,

Regionali, Nazionali... mentre:

il 5 ottobre 2019 approderà nel porto di Livorno una nave di 60.000 tonnellate "Liberty Promise, con la quale il comando interforze Statunitensi, caricano o scaricano armi e logistica, nella base di Camp Darby (che è il più grande arsenale USA fuori dagli Stati Uniti), fornendo armi anche Paesi come l'Arabia Saudita che sta massacrando il popolo dello Yemen ... e ovunque nel Mondo, (soprattutto in Asia e Africa) dove sono schierati i soldati dell'esercito USA... ma mentre a Genova i Portuali impediscono lo scarico o il carico delle navi che trasportano armi... a Livorno non si muove niente e sembra che anche il Sindacato sia andato in "letargia".

Sembra che anche nel poligono di Nettuno vengono utilizzati proiettili ad uranio impoverito... ed è stato accertato che nel porto di Gaeta, alcune navi militari straniere che vi attraccano, sono a trazione nucleare...

Bisogna capire che i peggiori inquinatori, che mettono a rischio la nostra Terra, ancor più di quello basato sullo sviluppo fonti energetiche petrolifere, sono tutte le armi ed i militari. Sia in tempo di guerra, sia in tempo di pace.

Il nostro compito, (di chi si dice ambientalista) ora più che mai, dovrebbe essere quello di andare al cuore dei problemi, sollevando quei veli che vengono tenuti volutamente davanti agli occhi e trattando quei temi "scottanti" ... come quello di fare una vera battaglia per fare capire che è l'ora di dire basta al colonialismo USA in Italia e fare chiudere tutte le basi militari Americane, nonché l'uscita dell'Italia dalla NATO.

Umberto Franchi

Lucca, 30 settembre 2019

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3345

Recensioni

Film

[I quarantadue anni di Jennifer \(di Maria G. Di Rienzo\)](#)

Uscirà nell'aprile del prossimo anno, ma merita di essere segnalato con largo anticipo: si tratta del documentario d'animazione britannico "Jennifer, 42".

Potete averne un assaggio di circa sette minuti qui:

<https://vimeo.com/jennifer42doc>

Le voci che sentite commentare e descrivere le scene in sottofondo sono quelle dei tre figli della protagonista, la quarantaduenne Jennifer Magnano. Dopo quindici anni di abusi sempre crescenti da parte del marito, questa donna architetta un piano di fuga rocambolesco e riesce ad allontanarsi assieme ai bambini.

"Da questo momento – spiegano le autrici del filmato – **Jennifer ha fatto tutto quello che ci si aspettava da lei e tutto quello che le è stato detto di fare: ma è finita assassinata.** E' stata uccisa di fronte ai figli sui gradini d'ingresso di casa."

Il film non è un giallo in cui dobbiamo scoprire l'assassino: fu il marito di Jennifer a premere il grilletto. E' una ricostruzione degli eventi che hanno preparato l'omicidio e un'indagine approfondita degli stessi, ovvero la disamina del regime di controllo coercitivo che l'uomo aveva imposto alla sua famiglia – la complicata, minuziosa violenza di orari, silenzi, rituali, preparazione di pasti... il tutto senza una logica, senza relazione causa/effetto, a capriccio del marito-padre-padrone che minaccia e punisce in caso di "infrazioni": conosco il genere per esperienza e vi assicuro che è infernale.

Le regole sono stabilite con il solo scopo di farti sentire costantemente in ansia e in colpa, vulnerabile, fragile. "Quando uscivi dalla tua stanza per andare a scuola non potevi rientrarci – ricorda per esempio una delle figlie – nemmeno se avevi lasciato indietro qualcosa che ti sarebbe servito."

Lo staff che ha creato il documentario d'animazione è composto da donne e uomini di grande abilità, con brillanti successi precedenti e un impegno costante contro la violenza di genere, fra cui la regista Elle Kamihira, la criminologa Laura Richards (con un decennio di lavoro per Scotland Yard alle spalle), la produttrice Katie Hyde e la direttrice dell'animazione Yulia Ruditskaya (che ha offerto gratuitamente i suoi talenti anche a Unicef e Amnesty International).

Maria G. Di Rienzo

fonte: [LunaNuvola's Blog - il blog di Maria G. Di Rienzo - https://lunanuvola.wordpress.com/](https://lunanuvola.wordpress.com/)

link: <https://lunanuvola.wordpress.com/2019/09/23/i-quarantadue-anni-di-jennifer/>